



LUCI 150 anni fa... DELLA CITTÀ

LA NAZIONE



ALBUM 1968, anno caldo per le vicende della Marzotto ma anche per la Saint Gobain, come questa immagine inequivocabilmente testimonia

PAROLE PISANE

a cura di Renzo Castelli

Ha sposato un bussolo di moglie

«Ha sposato un bussolo di moglie». Disprezzo ma soprattutto volgarità sono ben mescolati in questa espressione. «Bussolo» perché fisicamente poco aggraziata o forse perché nel passato la signora in questione non è (o non è stata) uno stinco di santo? Ma perché definirlo «bussolo»? Forse perché un «bussolo» può contenere ogni genere di cose, anche le peggiori...

IL CIBO E LA SUA STORIA

CIRO VESTITA
Medico e nutrizionista



Un bel pranzo pantagruelico aiuta i nostri enzimi

Riesco a resistere a tutto... tranne che alle tentazioni (Oscar Wilde). E aveva proprio ragione, soprattutto in campo nutrizionale. Oscar era alto uno e novanta e pesava più di cento chili, memorabili le sue abbuffate nei ristoranti di Oxford Street. Pare fosse in grado, in una sola cena, di sbancare un tacchino ripieno e diversi dolci. Noi non arriveremo mai a tanto ma degli sgarri in queste feste vanno fatti, per due motivi: il primo è che un pranzo luculliano una tantum fa tanto bene al nostro umore; il secondo ha una spiegazione un po' complessa e provo a spiegarla. Il nostro organismo smaltisce i cibi grazie al lavoro degli enzimi digestivi presenti in intestino e fegato. Se noi mangiamo sempre bene (cibi in bianco, niente condimenti ecc...), gli enzimi predisposti dal nostro organismo saranno sempre pochi e ben indirizzati agli alimenti francescani che ci siamo imposti. Ma così facendo, se una volta mangiamo salsicce e prosciutto, ci sentiremo malissimo non avendo più le armi per digerire queste leccornie un po' pesanti. In soldoni, una tantum concediamoci un po' di sregolatezza; d'altro canto si sa, non si può mangiare sempre da malati per morire da sani. Possibile, in ogni caso, fare una graduatoria dei cibi con cui peccare: per chi ama le carni prediligerà bolliti e brasati; oltre alla cottura più gentile (la bollitura arriva a 100 gradi contro i 300 della carne ai ferri) ci sarà anche un notevole risparmio economico visto che le carni con cui vengono fatti costano la metà del filetto. Per i pesci alici e sarde sono senz'altro più salutarci di tonno e pesce spada; sono infatti pesci che vivono poco e quindi non hanno il tempo di accumulare mercurio. Per i dolci prediligerà il castagnaccio; non ha molte calorie ed è una fonte di salute vista la presenza di pinoli (ricchi in acidi omega tre, acidi salicicuri) e di rosmarino pianta che abbassa molto la glicemia.

L'ALBUM DEI RICORDI IL LETTERATO FRANCESE FU A PISA IL 10 FEBBRAIO 1850

Ernest Renan, turista «mordi e fuggi» Ma in un giorno capì tutto della città



di RENZO CASTELLI

LA CONOSCENZA della propria città attraverso il racconto di visitatori illustri è praticamente infinita e soltanto attingendo a fonti sapienti se ne può conoscere qualche dettaglio in più. E' il caso della visita che fece a Pisa nel 1850 Ernest Renan, un nome che dirà moltissimo agli studiosi ma forse un po' meno alla maggior parte dei nostri lettori. E quindi, chi era costui? Semplicemente un famoso filosofo, filologo, storico delle religioni e scrittore francese di origine bretone il cui pensiero fu molto influente nella sua epoca. A 15 anni Renan era entrato nel collegio ecclesiastico di Saint Nicolas du Chardonnet, una scuola dove la giovane nobiltà cattolica e i ragazzi più ispirati potevano essere educati con l'obiettivo di consolidare i legami tra l'aristocrazia e il mondo ecclesiastico. Ma di questa esperienza, che si concluderà all'età di 22 anni, avrà in seguito a dire: «Ho imparato con stupore come la conoscenza non fosse un privilegio della Chiesa». Nel 1845 il personale conflitto fra fede e scienza in Renan era stato vinto da quest'ultima e il giovane aveva lasciato l'abito talare per continuare i suoi studi in collegi laici. Come capitò a Pisa questo studioso così controcorrente per la sua epoca? Ce lo raccontano in un libro, edito da Ets, Domenico Paone e Francesco Petruzzelli i quali analizzano l'itine-

riario storico ed estetico di Ernst Renan a Pisa nel 1850. Bella ed istruttiva lettura, e per molti (noi fra questi) certamente inedita. Renan fece dunque parte di una missione scientifica in Italia autorizzata dal governo francese. Il mattino del 25 ottobre del 1849, accompagnato da un altro studioso (il medico Charles Daremberg), lasciò il porto di Tolone sulla corvetta «Le Veloce» con destinazione, Civitavecchia. I due percorsero per mesi l'Italia non ancora unita visitando varie città e traendone originali e per noi istruttive sensazioni. Finalmente il 10 febbraio del 1850 i due furono a Pisa. Ed ecco cosa Renan scrisse alla madre Magdeleine: «Pisa, dopo Roma, è la città d'Italia che mi ha dato la più viva e dolce emozione». Dopo averne descritto gli aspetti più esaltanti e il grande stupore di fronte ai monumenti della piazza del Duomo, Renan affonda il suo sguardo ammirato sul Camposanto annotando «che non ha eguali al mondo». E aggiunge: «E' là che si trova uno spettacolo davvero incomparabile. Il pavimento è formato interamente da tombe celebri, le mura sono coperte da inestimabili dipinti dell'Orcagna, di Giotto, di Gozzoli. Nulla esiste che eguagli questo grande poema della morte, questa meravigliosa orazione funebre che Pisa ha dedicato alla memoria dei suoi grandi uomini». Ma dopo aver descritto anche gli usi praticati sulla piazza e sul prato del Camposanto - ad esempio, il taglio dell'erba - Renan torna a parlare della sorprendente singolarità di questo luogo. «Il Camposanto è inestimabile - scrive - Immaginate tutta la vita ideale del XIII e del XIV secolo dipinta su queste pareti dalla mano di Giotto, di Orcagna, di Gozzoli. Vi si trova tutta la vita del Medioevo: il sistema del

mondo, l'affresco della vita giornaliera, le sue gioie, i suoi dolori, la vita futura, il paradiso, l'inferno, il giudizio, la storia come si concepiva allora, tutte le cose serie, tutto il burlesco. Insomma, la vita intera». Ma è l'intera piazza del Duomo che esercita su di lui «un fascino particolare di solitudine e di mistero». Lo stesso 10 febbraio Renan scrive, oltre che alla madre, anche all'amico Marcellin Berthelot, chimico, storico e politico francese: «Oh amico mio, che città stupenda è Pisa! Sì, dopo Roma, Pisa! Ho trascorso la mia giornata al Camposanto, al Duomo, al Battistero, alla Torre pendente! Nulla prima d'ora mi aveva suscitato una sì viva impressione, nulla mi aveva permesso di comprendere tanto bene la prodigiosa originalità plastica di questo popolo». Il giorno seguente Renan parte per Livorno. Era sta-



to un turista che oggi chiameremmo «mordi e fuggi», ma che turista! Rientrato a Roma il 15 febbraio, redige un lungo e minuzioso racconto sui progressi della missione italiana indirizzandolo al nuovo ministro dell'Istruzione Pubblica, Felix Esquieu de Parieu. Nel 1863 Renan diventerà tanto famoso quanto discusso dando alle stampe «La vie de Jésus» un libro che narra «umanamente» la storia di Cristo svolgendo un'indagine critica sul Cristianesimo primitivo. Il clamore suscitato fu tale che l'autore venne allontanato dalla cattedra che aveva al «Collège de France».

PROTAGONISTI
Ernest Renan. A sinistra, una veduta interna del Camposanto in una pittura a fresco di Carlo Lasinio

